

## PELLEGRINAGGIO DI CARITA' IN MONTENEGRO PER I PROFUGHI DEL KOSOVO

Relazione di Alberto Bonifacio (20.10.1998)

**116° viaggio: 30 settembre – 4 ottobre 1998 con aiuti a Bar, Ulcinj e Tuzi. Grave incidente nel ritorno.**

Da qualche tempo la bravissima Mirella di Finale Emilia mi sollecitava a pensare ai tanti poveri profughi del Kosovo, dove da marzo infuria la guerra con distruzioni e massacri di civili inermi. Ma come fare se le autorità serbe non permettono l'ingresso in Kosovo di convogli con aiuti umanitari?

La risposta arriva il 28.8.98 con un fax di padre Leonard e del suo ufficio "Medjugorje-Mir" di Spalato: "In questi giorni abbiamo parlato con Padre Frano Dušaj di Tuzi, un paese vicino alla città di Podgorica, capitale del Montenegro, dove sono venuti 2500 profughi dal Kosovo e ogni giorno ne arrivano di nuovi, soprattutto donne, bambini e anziani ... Hanno bisogno urgente di tutto: alimenti, igienici, scarpe, ecc. ...".

Studiamo la cosa. Il Montenegro forma con la Serbia la nuova Repubblica jugoslava. Occorre il passaporto. Si può raggiungere via nave da Bari o da Ancona arrivando al porto di Bar, che è anche sede arcivescovile, con un direttore Caritas che è un gesuita di Mostar, Padre Vladimir Vasilj, i cui genitori erano di Medjugorje.

Prendiamo i primi contatti telefonici con Padre Frano a Tuzi e con l'arcivescovado di Bar. Ne parliamo con Caterina e Remo di Caleppio (Milano), che hanno un bel camion da 140 quintali e sono collegati con il "Gruppo Lavoratori Credenti" di Lodi. Prendono a cuore la cosa.

Intanto portiamo avanti i preparativi per il programmato viaggio a Gračanica, al nord della Bosnia, che realizziamo con 8 furgoni dal 19 al 23 settembre. Troviamo una situazione pesante: tutte quelle migliaia di vedove e orfani ammassati in tanti centri profughi, ora ricevono solo pane. Niente altro!

Tornando, passiamo da Sarajevo, dove abbiamo un cordiale incontro con l'ambasciatore italiano, dott. Michele Valensise. Egli ci informa che tra Croazia e Montenegro e tra Croazia e Repubblica serba di Bosnia le frontiere sono tuttora chiuse. (Alla faccia degli accordi di pace di tre anni or sono!). In mancanza di navi, si può uscire però dal Montenegro sulle frontiere con la Repubblica serba di Bosnia.

Il 22 settembre Remo con il suo camion prende la nave a Bari e, con l'appoggio della Caritas di Bar, porta i primi aiuti a Tuzi, grazie anche al contributo che noi abbiamo potuto dare per la realizzazione di questo viaggio.

**Mercoledì 30 settembre.** Ci imbarchiamo ad Ancona con 10 furgoni condotti da 22 persone. Quattro furgoni sono con Mirella dalla provincia di Modena e con lei c'è anche lo scrittore Erri De Luca; due della Caritas diocesana di Crema con anche il direttore Don Gino Mussi; un furgone con Orsola e Lucia del Gruppo 29 Maggio di Ghedi (Brescia), il cui responsabile, Giancarlo Rovati, ci precede in auto a Bar e ci sarà di aiuto e di supporto. Poi c'è Domenico di Novara con il suo furgone e due amici; e infine i nostri due furgoni: il Ford guidato da Gigi e il Ducato Maxi con Giovanna e Alberto.

La confortevole e veloce motonave dell'Adriatica "Egitto Express" parte alle 16,40. Due ore più tardi celebriamo la S. Messa con Don Gino in un angolo tranquillo. Partecipa e prega con noi una ragazza di Cattaro, che ci parla poi del suo Paese, il Montenegro, a noi del tutto sconosciuto, invitandoci a visitare il Golfo di Cattaro, il più bello d'Europa.

**Giovedì 1° ottobre.** Con tutta la Chiesa ricordiamo oggi e ci mettiamo sotto la protezione della cara sorellina Teresa di Gesù Bambino. Verso le 8 arriviamo al porto montenegrino di Bar. Vediamo tanti bei motoscafi: ci dicono che sono dei contrabbandieri italiani, circa 400 .... Qui le sigarette costano pochissimo. Dopo minuziosi controlli di polizia, ci restituiscono i passaporti e possiamo scendere. Subito chiedono 50.000 lire ad ogni mezzo per l'uso delle strade e molto di più per una specie di assicurazione.

Cerchiamo di far capire che portiamo aiuti umanitari; allora vogliono un visto del Consolato italiano. Nel frattempo arriva Anto Markolović, responsabile della Caritas di Bar. Con lui andiamo in tre al Consolato... a perdere tempo. Quando torniamo al porto, i furgoni non ci sono più: sono da tempo nei cortili della dogana e non si sa chi si deve aspettare.

Con Giancarlo e la sua auto andiamo in arcivescovado a cercare aiuto. Ci riceve l'Arcivescovo dimissionario Mons. Pietro Perkolić, che fa chiamare il direttore della Caritas, Padre Vladimir Vasilj. Mentre lo attendiamo, chiediamo all'Arcivescovo qualche notizia. Egli ha superato i 75 anni e domenica prossima farà il suo ingresso il nuovo Arcivescovo, Mons. Zef (Giuseppe) Gashi, un salesiano albanese della vicina Scutari, che è stato consacrato Vescovo il 19 settembre a Roma.

L'antica città di Bar, che i latini chiamavano Antūbari e i veneziani, dopo tanti secoli chiamarono Antivari, sorge a 5 chilometri dal litorale, sulla collina. I veneziani nel XV° secolo la cinsero di mura, bastioni e fortezza. Lì si trova la cattedrale e lì sorgevano altre antiche chiese. Ma dopo il terremoto dell'aprile 1979, la città venne abbandonata; ora è in parte ripopolata da zingari e musulmani. L'arcivescovado venne costruito nel 1928 a metà strada tra il porto e l'antica Bar.

In Montenegro (circa 600.000 abitanti) esistono solo due sparute diocesi cattoliche: Bar, soggetta direttamente alla Santa Sede, e Kotor (Cattaro), suffraganea della diocesi di Spalato in Croazia. L'arcidiocesi di Bar, che durante la dominazione turca (1571-1878) era metropoli dell'Albania, ora è ridotta a 19 parrocchie con soli 16.000 cattolici.... e anche questi "solo sulla carta", ci precisa amaramente Mons. Perkolić. Lamenta anche una grave scarsità di clero: solo 14 sacerdoti diocesani, aiutati da alcuni sacerdoti e religiosi venuti da fuori. Così in tanti villaggi e paesi, dove non c'è più il sacerdote, diversi cattolici passano alla Chiesa ortodossa, "perché loro - dice - i sacerdoti li fanno in fretta".

Arriva Padre Vasilj con Marko, un giovane collaboratore. Corriamo alla dogana dove cominciano i controlli: a diversi furgoni fanno scaricare parte del carico e sventrano diverse scatole, ma non fanno i pignoli. Alle 13,30 finalmente usciamo dalla dogana. Intanto abbiamo stabilito un piano di distribuzione: un furgone in Arcivescovado per i profughi - non molti - che sono anche a Bar, cinque furgoni a Ulcinj, dove ve ne sono circa 20.000, e quattro furgoni a Tuzi.

Ci consigliano di andare a Ulcinj, dove c'è tanta fame, con i furgoni che non possiamo scaricare perché destinati a Tuzi; così andiamo tutti all'Arcivescovado, dove scarichiamo il furgone di Ghedi (BS) e parcheggiamo i furgoni destinati a Tuzi.

Ci stringiamo sui nostri mezzi e riempiamo il pulmino della Caritas di Bar e, dopo 24 chilometri di strada buona e piacevole, arriviamo a Ulcinj, stazione balneare e pittoresca cittadina di carattere orientale con diverse moschee. A una manciata di chilometri

comincia l'Albania. Qui i profughi del Kosovo sono più numerosi degli abitanti residenti e anche qui non sono ammassati in grandi strutture, ma per lo più ospitati presso le famiglie residenti.

Il Comune ha nominato un Commissario per i profughi: è il signor Tahir Perezić, che ci fa una buona impressione. Con lui andiamo in un primo cortile dove vivono in modo pietoso alcune grosse famiglie. Ma quasi per incanto, come richiamati da un misterioso tam-tam muto e invisibile, arrivano da ogni parte molte altre famiglie. Tutti hanno una tessera. Non mancano alcuni figure sospetti, ma nella stragrande maggioranza si vede l'estrema povertà.

Facciamo tanti mucchietti di generi alimentari e igienici, che consegnamo a queste famiglie, mentre Tahir prende nota dei loro nomi. Il tempo passa in fretta, ma Tahir fa capire che dobbiamo continuare così, perché lui non riuscirebbe fare questa distribuzione.

Poi andiamo in altri due posti. Ma bisognerebbe fermarsi alcuni giorni, mentre già questa sera Mirella e Erri, con tre furgoni, devono risalire sulla stessa motonave "Egitto Express" per tornare in Italia, a Bari. Si convince anche Tahir, che ci riporta in centro, dove l'avevamo trovato, e ci fa scaricare gli ultimi due furgoni in un piccolo magazzino. Per il futuro gli chiediamo di farci avere l'elenco delle famiglie che vanno aiutate, così potremo portare dei pacchi famiglia con destinazione precisa.

Quando torniamo all'Arcivescovado di Bar sono le 18,30. E' già buio e con Don Gino decidiamo di celebrare la S. Messa nella bella cappella e di rinviare la partenza per Tuzi a domattina presto. Dopo la Messa salutiamo i 6 che vanno ad imbarcarsi e ci disponiamo poi a mangiare qualcosa nella grande sala messaci a disposizione. Le suore ci offrono pane, frittata di uova e the; altre cose le abbiamo noi. L'Arcivescovo Pietro, con Padre Vasilj e Anto, rimane un po' con noi; lo ralleghiamo con alcuni canti di montagna ed altri, che gli ricordano la sua lontana permanenza in Italia per studio. Poi ci disponiamo con i sacchi a pelo per la notte: chi per terra nella stessa sala, chi nei furgoni già svuotati e le tre ragazze in un'altra saletta.

**Venerdì 2 ottobre.** Invocando la protezione dei santi Angeli Custodi, dei quali oggi la Chiesa fa memoria, partiamo alle 6, con i sette furgoni rimasti, sotto una pioggia forte e insistente. Costeggiamo fino a Petrovac e poi puntiamo verso nord per la capitale Podgorica, che dal 1946 e fino a ieri era stata ribattezzata "Titograd".

Ancora temporali e poi nebbia sulle alture. Lambiamo il grande lago di Scutari, il più vasto di tutta la penisola balcanica, che si estende ad est fino appunto alla città albanese di Scutari. Attraversiamo zone e paesi chiaramente molto poveri. Vediamo la periferia di Podgorica e ci dirigiamo per una decina di chilometri verso sud-est, arrivando alle 9 a Tuzi; poco oltre c'è l'Albania. Questa è la parrocchia più grossa del Montenegro. Vi sono cinque frati che compongono una "Missione francescana" per vitalizzare questa parrocchia e altre quattro più piccole. Padre Frano è in Germania per terapie contro il tumore. Parliamo con Padre Deda (Domenico), guardiano e superiore della Missione, e con Padre Pasko Gojčaj, parroco di Tuzi.

Qui vivono 4.500 cattolici e altrettanti musulmani; non vi sono ortodossi. Invece nella vicina capitale Podgorica i cattolici sono solo 3.500, di etnia albanese, e tutti gli altri sono ortodossi... almeno di nome.

Circa i profughi del Kosovo, anche qui la situazione è incerta, in evoluzione. Non sanno quanti sono perché ogni giorno ne arrivano di nuovi. Finora loro hanno cercato di aiutare circa 2.500 profughi.

Ci informano anche che la loro radio e Tv ha comunicato che la Nato ha minacciato di bombardare la Jugoslavia (Serbia e Montenegro), che gli obiettivi in Montenegro sono a Ulcinj e Podgorica, che pertanto anche gli italiani sono invitati ad uscire dal Paese. E' chiaro che prima di andarcene dobbiamo scaricare gli ultimi quattro furgoni! Con Padre Domenico andiamo in una località fuori Tuzi, dove i francescani hanno un grande magazzino. Ci aiutano alcuni loro uomini di fiducia con a capo il simpatico Zef (Giuseppe, in albanese). Una settimana fa Remo ha scaricato in questo posto il suo grosso camion; riconosciamo infatti alcune bottigliette di latte. Di tutto il resto non c'è traccia, segno che la distribuzione qui funziona bene.

Dopo una foto ricordo e calorosi saluti partiamo a tempo di record; alle ore 11 siamo già a Podgorica. A Nikšić riprende a piovere e sotto un'acqua battente usciamo dal Montenegro ed entriamo nella Repubblica serba di Bosnia, senza altre particolari difficoltà.

Presso Stolac, a Radimlje, visitiamo l'antica necropoli dei Bogomili e alle 17,20 siamo a Medjugorje, in tempo per l'apparizione e per la S. Messa delle ore 18.

**Sabato 3 e domenica 4 ottobre.** Giornata di preghiera a Medjugorje e a Široki Brijeg da Padre Jozo. L'indomani, festa di S. Francesco, il viaggio di ritorno.

Alle 17,20 un grave incidente ci ha messi a dura prova. A 500 metri dalla frontiera tra Croazia e Slovenia il nostro furgone n. 2, gira a vuoto con una ruota posteriore sull'asfalto viscido, oleoso e finisce contro una pianta. Alla guida c'è Gigi di Lecco, il più bravo e il più attento degli autisti; al suo fianco Domenico di Novara, che aveva lasciato il suo furgone ai suoi due amici per fare compagnia a Gigi. Le ferite sono serie. Di corsa con l'ambulanza all'Ospedale di Rijeka (Fiume). Dopo le prime cure, radiografie, ingessature, punti di sutura, ecc., ci permettono di portarli in Italia. Stanno soffrendo ancora molto. Preghiamo perché guariscano bene e al più presto. Il furgone è andato distrutto.

Qualcuno mi ha chiesto: continuerai? Ripenso a Domenico disteso sulla strada, tutto insanguinato e col braccio frantumato, che non si lamentava per sé ma mi chiedeva se avrebbe potuto ancora tornare per portare aiuti. E a Gigi, con lo sterno fratturato e tante altre ferite: stava molto male ma il dolore più forte era per avere, pur senza colpa, distrutto il furgone che serviva per aiutare i poveri. Come potrei fermarmi senza tradire questi meravigliosi amici?

---

*Per eventuali contatti ed aiuti rivolgersi a:*

**Alberto Bonifacio – Centro Informazioni Medjugorje – Via S. Alessandro, 26 – 23855 PESCATO (LC)**

Tel. 0341/368487 – Fax 0341/368587

\* conto corrente postale n. 17473224

\* conto corrente bancario n. 98230/Y – Banca Popolare di Lecco – Div. Deutsche Bank – Piazza Garibaldi, 12 – 23900 LECCO

*(I conti sono intestati ad Alberto Bonifacio).*